

Architetture in dissolvenza

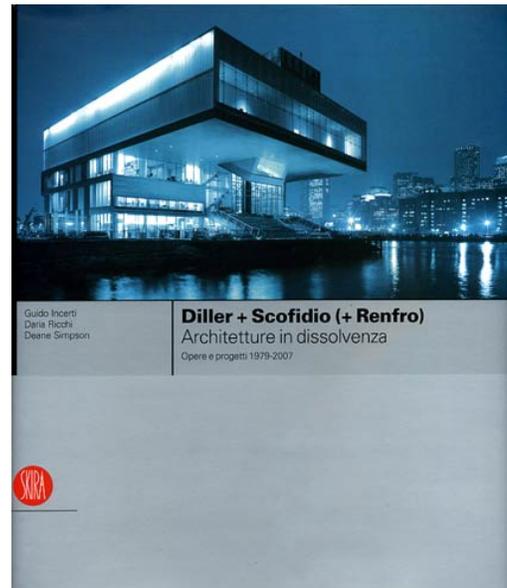
Scritto da Andrea Bonavoglia

02 Gen, 2008 at 09:55 PM

La coppia di architetti americani **Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio**, compagni di lavoro e nella vita, con l'aggiunta negli ultimi anni di **Charles Renfro**, rappresenta una punta avanzata della ricerca artistica contemporanea e dal 2002 una delle più note. La loro produzione, che il grande volume di Skira *Architetture in Dissolvenza. Opere e Progetti 1979-2007* illustra nel migliore dei modi, ha spaziato in realtà meno in architettura che in installazioni originali, spesso sorprendenti e comunque memorabili. In particolare la loro fama è legata a quel "*Blur Building*", dagli italiani chiamato anche la "*Nuvola*", costruito nel 2002 sul lago di Neuchatel per la Swiss-Expo e che rappresentò un punto di rottura nelle tendenze attuali; uno pseudo-padiglione *costituito* principalmente dal vapore acqueo volatilizzato sopra e intorno ad esso, una nuvola appunto, un edificio sfumato (*blur building*). Secondo molti, la nuvola di Diller e Scofidio è equivalsa storicamente a quel cruciale momento di crisi artistica rappresentato novant'anni fa dai ready made di Duchamp e dal dadaismo stesso.

Che ciò sia vero o meno, se Diller + Scofidio abbiano segnato o segneranno ulteriormente la storia dell'architettura, o se non siano piuttosto un'abile coppia di prestigiatori destinati a svanire presto come le loro nuvole artistiche (il Blur Building è stato distrutto al termine dell'esposizione svizzera), è difficile indovinarlo, ma certamente il bel libro curato da Guido Incerti, Daria Ricchi e Deane Simpson tende a convincerci della qualità creativa e progettuale dei due (tre) architetti. Per farlo, si serve di una struttura editoriale ben articolata tra brevi saggi dei curatori, analisi delle opere lasciate alle note stesse dei progettisti, interessanti interviste e una serie precisa e ben redatta di materiali di studio: la selezione delle mostre e delle installazioni, la bibliografia, la cronologia del gruppo di lavoro.

Naturalmente il libro propone immagini, di ottima qualità e numerosissime tra fotografie e disegni, con un'impaginazione accattivante ed elegante, e allega un DVD che amplifica l'illustrazione trasformandola in un'animazione digitale. I curatori descrivono in questo modo la loro proposta: "*Invece che una semplice monografia, elenco degli edifici completati dallo studio, si può molto meglio definire come un'eterografia, che unisce i vari registri informativi. Esse variano da interviste, da un'iconografia assemblata dello studio, dalle piante dell'ufficio negli anni, ai progetti stampati e animati, e a una linea temporale*



di eventi” (pag. 7).

Se l'analisi delle opere, cuore del volume, si appoggia come detto alle note originali dei progettisti e ad un ottimo apparato illustrativo, qualche curiosità può essere soddisfatta leggendo le belle interviste di Deane Simpson, che con lo studio D + S ha lavorato per alcuni anni, nelle quali si svelano anche opinioni politiche e private dei protagonisti, insieme alla storia della loro attività e ai cambiamenti dovuti al loro crescere progressivo.

Le opere analizzate sono venti, nel periodo 1979-2007, e tra queste ci sono progetti di architettura come il citato evanescente *Blur*, l'arredo tecnologico della *Brasserie* nel Seagram Building, l'ampliamento del Tivoli a Copenaghen, la riconversione a parco pubblico di una linea ferroviaria sopraelevata a New York, la *Quad House* tutta trasparente, la *Slow House* fatta a forma di virgola, l'*Eyebeam Museum of Art and Technology* che utilizza un nastro di Moebius come struttura, e installazioni come *Master/Slave*, che fa sfilare piccoli robot davanti agli spettatori, i video compositi *Indigestion* e *Bad Press*, le 50 valigie identiche di *Suitcase Studies*.

Infine, vanno ricordati i brevi testi critici scritti dai curatori, che fanno da introduzione al volume, piuttosto diversi tra loro. In “*Alcune note sulle pratiche disciplinari di Diller + Scofidio (+ Renfro)*”, Simpson sottolinea e racconta la cultura dadaista del gruppo e l'informalità della loro veste professionale; in “*Transgendered Media*” Guido Incerti definisce l'architettura di DS + R all'interno della ricerca estetica legata soprattutto ai media e finisce, si direbbe, per proporre la collocazione in ambito posthuman; in “*New York Stories*” Daria Ricchi legge l'attività dello studio inserendola nel contesto politico-economico di ieri e di oggi, ma non risulta molto convincente soprattutto quando descrive l'architettura degli anni Settanta dominata da figure professionalmente legate all'establishment e quando sembra considerare il post-modern (ormai defunto?) una sorta di fase *debole*, senza rendersi conto che proprio dalla postmodernità discende direttamente la ricerca degli architetti contemporanei e che tra vent'anni anche lo studio DS + R, che non a caso oggi lavora a un colossale progetto di restyling del *Lincoln Center* di New York, sarà giocoforza considerato come legato all'establishment, sempre che questa indicazione lapalissiana abbia di fatto un qualche senso.

Sitografia

[Il sito dello studio DS + R](#)

Scheda tecnica

Guido Incerti, Daria Ricchi e Deane Simpson (a cura di), *Diller + Scofidio (+ Renfro). Architetture in Dissolvenza. Opere e Progetti 1979-2007*, Skira 2007, pp. 225, ISBN: 88-6130-241-6, € 85,00

Chiudi finestra